

COMMISSIONI 5ª e 6ª RIUNITE
5ª (Bilancio)
6ª (Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2012
49ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente della 6ª Commissione

BALDASSARRI

indi del Presidente della 5ª Commissione

AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Polillo.

La seduta inizia alle ore 14,50.

IN SEDE REFERENTE

(3382) Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2012, n.87 recante misure urgenti in materia di efficientamento, valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, di razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, nonché misure di rafforzamento del patrimonio delle imprese del settore bancario
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Intervenendo nella discussione generale, il senatore LANNUTTI (*IdV*) rimarca polemicamente che il titolo del provvedimento d'urgenza fa riferimento, come uno dei suoi obiettivi primari, al rafforzamento del patrimonio delle imprese del settore bancario mentre invece l'intervento interessa solo il Monte dei Paschi di Siena. Sottolinea in termini negativi che nella odierna giornata l'assemblea annuale dell'ABI ha deciso di riconfermare alla guida dell'associazione il presidente Mussari, già *manager* del Monte dei Paschi di Siena, il quale ha affermato che le imprese bancarie hanno assicurato pieno sostegno all'economia e che sono da considerarsi come vittime anziché responsabili della crisi. Il presidente Mussari ha perfino negato che le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Banca centrale europea siano utilizzate dalle banche, che ricevono i prestiti al tasso dell'1 per cento, per riacquistare, per un valore inferiore a quello di collocamento, le proprie obbligazioni ibride. Per di più è stato ribadito che tali immissioni di liquidità hanno consentito un maggiore impegno nell'acquisto di titoli di Stato, a vantaggio anche dell'economia nazionale. Rileva criticamente l'infondatezza di tali dichiarazioni e ritiene per contro evidente come i finanziamenti della BCE si siano rivelati un ingiustificato aiuto alle banche in difficoltà finanziaria, senza effetti positivi per il debito sovrano e i risparmiatori.

Con il decreto in esame il Governo ha deciso di intervenire per salvare la Banca Monte dei Paschi, che, secondo una notizia recente, ha fatto registrare nel 2011 un'ulteriore perdita di esercizio, pari a 332 milioni di euro. Tale dato negativo è l'inevitabile conseguenza di anni di cattiva gestione, portata avanti dallo stesso Mussari, con l'effettuazione di investimenti sbagliati, come l'oneroso acquisto di Antonveneta. Segnala inoltre anche che le minusvalenze sugli investimenti effettuati hanno praticamente azzerato la disponibilità dei fondi di riserva.

Nel corso dell'audizione di ieri il rappresentante della Banca d'Italia ha sottolineato la modesta entità dell'impegno dello Stato italiano a favore del sistema bancario nazionale, rispetto alle cifre messe in campo da altri Governi nazionali. Secondo la Banca d'Italia il minore intervento sarebbe da ascrivere positivamente alla maggiore solidità del sistema bancario italiano. Al contrario, risulta a suo parere del tutto evidente come la tanto proclamata solidità delle banche italiane sia stata garantita dai risparmiatori e dagli utenti dei servizi bancari che pagano ogni anno 4,2 miliardi di euro in più rispetto alla media europea per i maggiori costi dei conti correnti e dei tassi di interesse.

Inoltre, lo stesso decreto-legge dispone che la concessione del sostegno finanziario al gruppo Monte dei Paschi sia subordinato alla positiva valutazione della Commissione europea per quanto riguarda la compatibilità con la normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato, rendendo quindi evidente che si tratta di un intervento potenzialmente distorsivo della concorrenza nei mercati. Come confermato dai rappresentanti sindacali auditi nella giornata di ieri, emerge che il piano di ristrutturazione della Banca Monte dei Paschi prevede una riduzione di 4.600 unità di personale e l'esternalizzazione di 2.360 lavoratori del *back office*. Non si intravede tuttavia nessun accenno a un progetto di rilancio industriale, ma si prefigura solamente una generalizzata crescita delle commissioni per i servizi e la tenuta del conto corrente. Si continua quindi nella tendenza delle banche a trasferire ai clienti i maggiori costi di gestione.

Ricorda quindi polemicamente che nell'audizione di ieri la Banca d'Italia non ha risposto alla domanda a quanto ammontano i derivati in possesso delle banche italiane e del Monte dei Paschi singolarmente considerato. Del resto sono noti a tutti i rilievi critici che i sindacati hanno espresso sul decreto e non è neppure certo e dimostrato che esso potrà produrre gli effetti di miglioramento del debito pubblico che il Governo si attende, dal momento che i risparmi previsti potrebbero essere utilizzati anche per altre finalità.

Il presidente [BALDASSARRI](#) (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), intervenendo nel merito, rimarca che il decreto è costituito da tre parti fondamentali (il salvataggio del Monte dei Paschi, la nuova operatività della Cassa depositi e prestiti e il riordino delle Agenzie fiscali), la cui compiuta analisi richiede innanzitutto di identificare con chiarezza quali sono gli obiettivi, gli strumenti, i soggetti e l'oggetto di intervento del provvedimento d'urgenza.

Relativamente al salvataggio del Monte dei Paschi, come risultante dalle audizioni, i contribuenti italiani hanno nella sostanza sostenuto l'onere di 1,9 miliardi di euro per sostituire integralmente i Tremonti *bond* sottoscritti dal Ministero dell'economia e non riscattati dall'emittente. Per lo meno si può prendere atto con favore della limitatezza quantitativa e qualitativa dell'intervento di salvataggio, che ha un importo complessivo molto inferiore ai costi di salvataggio sostenuti in altri Paesi e riguarda un singolo istituto. Tuttavia, la mancata restituzione del prestito iniziale costringe ora il Governo a mobilitare un ammontare maggiore di risorse pari a quasi 4 miliardi di euro. Rileva che il nodo consiste nel comprendere se il piano di ristrutturazione consentirà al Monte dei Paschi di ritornare a essere competitivo sul mercato, altrimenti l'iniezione di liquidità a carico dello Stato rimarrà fine a se stessa. Nel merito ovviamente non si può che consentire con tale intervento giacché allo stato attuale non vi erano altre opzioni praticabili. Come confermato dalle audizioni, la necessità di rafforzamento patrimoniale deriva direttamente dalla raccomandazione dell'EBA dell'8 dicembre scorso, con la quale è stato imposto ai principali gruppi europei di provvedere, entro il 30 giugno 2012, al miglioramento del proprio patrimonio di vigilanza, valutando peraltro ai valori di mercato del 30 settembre scorso i titoli di Stato presenti nel loro portafoglio. La 6^a Commissione, consapevole delle ricadute negative sul sistema bancario italiano, ha quindi ritenuto opportuno convocare in audizione il presidente dell'EBA, dottore Enria, al quale sono state sottoposte le perplessità sul modo in cui l'autorità europea ha esercitato le proprie prerogative. La Commissione ha infatti sottolineato che la sottoscrizione di titoli di Stato rappresenta un investimento a medio-lungo termine per le banche, e che quindi non vi sarebbe motivo per contabilizzarli al valore di mercato in un dato momento. A tale obiezione Enria ha replicato che, in caso di scarsa liquidità, le banche avrebbero potuto essere costrette a una improvvisa e massiccia dismissione dei titoli di Stato più esposti, realizzando quindi pericolose perdite. Al di là della fondatezza di tale ipotesi precauzionale, si è creato un paradossale circolo vizioso consistente nel fatto che le banche hanno bisogno di nuova e maggiore liquidità per soddisfare i più stringenti requisiti patrimoniali previsti da un'autorità

europea, l'EBA, e che tali finanziamenti devono essere garantiti da un'altra autorità europea, ossia la BCE. Si tratta quindi di un vero e proprio limite strutturale dell'architettura europea di vigilanza su cui occorre riflettere con attenzione, onde evitare che esso possa produrre in futuro analoghi effetti negativi su altri gruppi bancari italiani.

Sul fronte della valorizzazione del patrimonio pubblico e del sostegno alle esportazioni registra criticamente la tradizionale indecisione e timidezza dei vari Governi italiani, che viene letta in termini negativi dai mercati, con conseguenze deleterie per il Paese. Non risulta infatti definita una politica unitaria di sostegno alle esportazioni né appare delineato un disegno di valorizzazione del patrimonio pubblico per ridurre l'ammontare del debito. Si tratta di due esigenze indifferibili che meritano una risposta tempestiva già nei prossimi mesi. In particolare, non sembra vi sia un disegno strategico unitario sulle nuove funzioni della Cassa depositi e prestiti nel settore dell'*export*, tanto che l'intera operazione prevista dall'articolo 1 sembra limitarsi a un semplice passaggio di quote nei capitali delle società partecipate. Inoltre i continui interventi per ampliare l'operatività della Cassa denunciano una concezione secondo cui tale organismo è ormai diventato l'unico strumento di politica industriale, anche a costo di dilatarne a dismisura i compiti e gli ambiti di intervento. E' stata proprio tale linea di intervento a vanificare il ruolo che l'IRI era andata assumendo fin dagli anni Cinquanta. Le perplessità per la mancata definizione di un disegno strategico sono ancora più evidenti per la Fintecna, dal momento che si prevede il passaggio dell'intero patrimonio da essa detenuto, senza specificarne però alcuna linea di utilizzo. Al contrario, come emerge dalla relazione tecnica, sembra trattarsi solo di un'operazione finanziaria, destinata a garantire maggiori entrate per dieci miliardi di euro. Sarebbe invece necessario procedere ad una stima preliminare del valore complessivo del patrimonio pubblico da conferire e individuare le tecniche finanziarie necessarie per consentirne una piena valorizzazione, anche anticipando l'incasso del corrispettivo per gli immobili. A tali condizioni avrebbe senso l'acquisizione di Fintecna da parte della Cassa. Occorrerebbe poi chiedersi, a proposito di Fincantieri, se vi è la possibilità di realizzare un polo cantieristico nazionale e se ciò sia possibile anche indipendentemente da un ulteriore coinvolgimento della Cassa.

Sempre in una valutazione più ampia degli obiettivi strategici è necessario un chiarimento anche in merito alla separazione di SNAM Rete Gas, nella consapevolezza che si è in presenza di un monopolio pubblico naturale sulla rete. In proposito, infatti, occorre comprendere se il disegno è quello di assegnare la proprietà della rete alla Cassa per distinguerla dal gestore. Prende atto delle puntualizzazioni fornite dal presidente Bassanini, secondo il quale la Cassa opera in base a logiche di mercato nell'esercizio di funzioni di rilevanza pubblica, ma occorre ricordare che al Ministro dell'economia è stato attribuito il potere di sollecitare l'intervento dell'organismo per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo dei territori, con una previsione, da lui non condivisa, che è da considerarsi una pericolosa smagliatura nel sistema.

Si dichiara assolutamente contrario alla creazione di un'unica agenzia fiscale, che equivarrebbe a privatizzare le funzioni attribuite al Ministero dell'economia e delle finanze. Viceversa, in base ai migliori modelli internazionali di agenzia fiscale, le funzioni attribuite a tali organismi sono esercitate in modo efficiente quando è definita con chiarezza la specifica missione strategica di ciascuna agenzia. In tal senso non considererebbe razionale accentrare tali funzioni in un unico organismo, dal momento che si creerebbe soltanto confusione di ruoli e competenze. Si dichiara ben consapevole del fatto che le procedure privatistiche consentirebbero una gestione del personale più snella e flessibile, rispetto al modello pubblicistico, ma evidenzia il rischio che funzioni di rilevanza pubblica possano essere esercitate in modo arbitrario.

Nel merito del decreto-legge condivide la riduzione degli organici del Ministero dell'economia e dell'amministrazione finanziaria; viceversa, pur risultando necessaria la riorganizzazione delle agenzie fiscali, sottolinea che essa richiederebbe una maggiore ponderazione evitando quindi di ricorrere a misure d'urgenza. In tal senso il modello da seguire dovrebbe prevedere il mantenimento delle quattro aree strategiche già oggi esistenti (entrate, dogane, territorio e giochi), con altrettante agenzie dotate di autonomia gestionale, ma comunque responsabili nei confronti del Ministro dell'economia rispetto alla capacità di conseguire gli obiettivi assegnati. Mentre potrebbe essere valutata con favore l'attribuzione all'agenzia delle dogane della competenza sulle accise, appare più che ragionevole accogliere l'appello lanciato dal senatore Lauro, per l'istituzione di un'agenzia per i giochi, come organo

titolare di funzioni di gestione e di controllo del comparto, anche ai fini di una più efficace lotta al gioco clandestino e illegale.

Infine, sulla base delle considerazioni espresse in precedenza, rivolge l'invito al Governo a definire con chiarezza gli obiettivi e gli strumenti di intervento nell'ambito di una strategia complessiva, tenendo conto degli spunti di riflessione offerti dal dibattito.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, il presidente [AZZOLLINI](#) dichiara conclusa la discussione generale e, con il consenso delle Commissioni riunite, rinvia alla seduta di domani le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,30.